

OUMOU SANGARÉ

Uno dei grandi nomi della costellazione musicale del Mali e figura di rilievo della musica africana, **Oumou Sangaré** torna in Italia per un appuntamento speciale nell'ambito del Festival au Désert Firenze. L'artista, conosciuta anche per il suo impegno in difesa dei diritti delle donne, porta a Firenze la sua nuova musica, tra cui l'album **Timbuktu** uscito ad aprile per World Circuit/BMG.

Sangaré è famosa in tutto il mondo per la sua musica vibrante e potente, che spesso contiene messaggi rivoluzionari su temi come tradizione e povertà. Dall'uscita del suo album di debutto "Moussoulou" nel 1989, la cantante maliana non si è mai fermata. Tra le tappe più importanti del suo ricco e fruttuoso viaggio troviamo alcune delle registrazioni più importanti nella storia della musica africana contemporanea: "Ko Sira" (1993), "Worotan" (1996) e "Seya" (2009), nominato per un Grammy Award. Contando tra i suoi fan artisti del calibro di Alicia Keys, Aya Nakamura e Beyoncé (che ha campionato il classico "Diaraby Nene" per la colonna sonora del film "Il Re Leone" del 2019), Sangaré ha da tempo superato le barriere che separano i continenti e gli stili musicali.

Timbuktu è l'ultimo atto di una epopea musicale senza precedenti che consacra un'artista nata nei quartieri poveri di Bamako e diventata una musicista di fama mondiale. L'album intreccia intime connessioni sonore tra gli strumenti tradizionali dell'Africa occidentale e quelli legati alla storia del blues, in particolare il kamele n'goni e i suoi lontani eredi, il dobro e la slide guitar. I testi, profondi e poetici, esprimono i pensieri di Sangaré sui misteri indecifrabili dell'esistenza, sulla difficile situazione che il suo paese sta attraversando o sulla condizione generale della donna africana, a testimonianza del suo impegno anche come attivista.

La musica è dentro di me, dichiara Oumou. Senza di essa non sono niente e niente può portarmela via! Ho messo la mia vita in questo disco, tutta la mia vita, questa vita in cui ho conosciuto la fame, l'umiliazione della povertà e della paura, e da cui oggi traggio gloria.